

tennis

Ivo Romano

SIVIGLIA Moya con la Coppa Davis aveva un conto in sospeso. Carlos il bello quattro anni fa non c'era, quel trionfo, sulla terra di Barcellona, era anche un po' suo, ma non fino in fondo. E si che il suo contributo alla causa l'aveva dato, dall'alto della sua classe. Ma senza arrivare alla fine, senza transitare lo striscione dell'ultimo chilometro, senza tagliare il traguardo a braccia alzate. Il suo dovere l'aveva fatto in pieno, altro avevano infine raccolto la gloria. Perché sulla sua strada s'era messo un infortunio, che gli aveva negato la gioia della finale, disertata con la morte nel cuore, poi vinta dai suoi compagni contro l'Australia, la prima storica Coppa Davis conquistata dalla Spagna. E' per questo che non voleva proprio perdere, non voleva cedere a quel mostro di Andy Roddick, una sorta di bestia nera,



Davis, dopo 4 anni Carlos Moya riporta la Spagna sul tetto del mondo

Il n.1 iberico batte lo statunitense Roddick in tre set. Il punto dell'inutile 3-2 arriva per merito di Fish su Robredo

uno con cui mai aveva vinto nelle tre precedenti sfide. Uno con un bel po' d'anni meno di lui, più giovane, più potente, più fresco. Ma Carlos Moya non poteva perdersi ancora, non poteva negarsi l'ineguagliabile gioia di conquistare il terzo punto, quello decisivo per mettere le mani sulla Coppa Davis, negandola alle grinfie degli statunitensi. Certo, ben sapeva che, in caso di necessità, sarebbe arrivato il più giovane dell'armata spagnola, Rafael Nadal, ad apporre il sigillo finale, che lui di certo non avrebbe dato scampo a Fish, uno che sulla terra è come un pesce fuor d'acqua. E poi il piccolo Nadal, l'ultimo arrivato di una covata miracolosa, il suo dovere l'aveva già fatto in pieno, il

primo giorno, superando Roddick, portando a casa un punto fondamentale, mandando in visibilibio la platea più numerosa di sempre. Poteva accontentarsi di quel successo, poteva accontentarsi di entrare negli annali del tennis, lui che, a 18 anni e 185 giorni, diventa il più giovane della storia a mettere le mani sulla mitica insalata d'argento. Ma il punto decisivo non poteva che arrivare da Carlos Moya, che alla Davis chiedeva di restituirgli il maltolto. Sarà per questo che ha sciorinato una prestazione eccezionale. Ha trovato la via del successo, sorprendendo Roddick, variando il gioco come non mai, accompagnato dall'urlo della folla di Siviglia. Un primo set dominato, poi due

tie-break, la specialità del rivale, ma entrambi vinti. Un successo netto, indiscutibile, spettacolare (6/2 7/6 7/6 il punteggio), salutato in ginocchio, con le braccia levate al cielo. E con il vecchio conto in sospeso finalmente saldato. Poi, a giochi fatti e a festa già avviata, Fish ha reso meno pesante il verdetto, battendo Robredo in 2 set e conquistando il punto del 3-2 (dopo l'agevole passeggiata dei fratelli Bryan in doppio di venerdì). La Spagna è sul tetto del mondo. Per la seconda volta nella storia, la seconda nel giro di soli 4 anni, su un totale di 3 finali disputate dal 2000 a oggi (una persa, l'anno scorso in Australia). Inarrestabile l'armata iberica, almeno sulla terra.



Maresca-Riganò, il giallo del gol viola

Bologna battuto 1-0 ma c'è una disputa sull'autore della rete. Bene Meghni, erede di Zidane

Marco Bucciattini

FIRENZE Il derby dell'Appennino ha una cornice di montagna, con il freddo e l'acqua che scende fitta su Firenze da due giorni e che accompagna anche la partita. Un minuto di silenzio all'avvio, per ricordare Castelletti e Ferrante, difensori d'altri tempi, vincitori di Coppe e di Scudetti in maglia viola e scomparsi recentemente. Vince la Fiorentina, uno a zero, e cava il massimo dal campo pesante e da una gara tattica, studiata e "bloccata" dal maestro Mazzone e da Buso, sempre più magro, che evita il luogo comune: «L'allievo che batte chi? Non scherziamo, Mazzone è inarrivabile, nessuno prepara le partite come lui». Ma al maestro non ne va bene una, fra rimaneggiamenti continui e sterili domini: «Ao', nun fate i tifosi - avverte i giornalisti fiorentini in sala stampa, a fine gara - e ammettetelo, nel primo tempo il Bologna ha fatto la partita e preso il campo alla Fiorentina. Siamo venuti qui e abbiamo detto: giochiamo noi». Esagera, perché di quel primo tempo restano un bel possesso palla e appena un buon tiro dal limite di Locatelli al 10', con Lupatelli che si distende e tocca in angolo, e la conclusione di Bellucci, al 42', fuori di un metro. Nel mezzo, è più bello il Bologna, d'accordo, ma le occasioni sono di Fantini, che è della Fiorentina, uno dei migliori atleti in circolazione, uno che corre e poi ancora corre: di testa costringe Pagliuca al tuffo (al 14'), e trenta secondi dopo fugge in progressione sulla destra, tira e prende l'incrocio dei pali. «Questo è proprio sfortunato», commenta Buso, e nasconde la verità, perché Fantini è così, applica il calcio alla corsa e la grande fuga con il palo (o il portiere) che respinge sono il massimo, non c'è il gol in fondo alle sue volate. «Faccesse anche quelli...», dicono tutti, e si disperano i tifosi. Faccesse anche gol sarebbe stramiliardario, invece è Fantini.

Con questi presupposti e queste debolezze offensive, con Riganò lontano dalla buona forma e con Miccoli che è un petardo annacquato dalla pioggia, la gara può esprimersi solo una variante allo zero a zero: il golletto. E l'episodio buono per fare tre punti gira dalla parte dei viola, che se lo cercano con un inizio di secondo tempo più convinto. Al 18' è una innocua punizione dai 35 metri, decentrata sulla sinistra, a decidere il derby. La calcia Maresca, convinto di assistere qualcuno in area: la palla rimbalza e finisce in porta. E qui comincia il giallo. Chi ha segnato? Maresca corre per il campo, indica la moglie in tribuna dedicando la punizione che crede vincente. Riganò alza la mano, si prende la paternità del tocco decisivo, a due metri dalla porta, poi risale verso la metà campo gesticolando al compagno: «Ma cosa esulti, il gol me lo tengo io». L'affare si complica a fine gara. Pa-

morire in campo



Era arrivato in India come tanti dei brasiliani meno famosi e meno talentuosi dei tanti campioni che popolano i tornei europei. In grado comunque di regalare spettacolo e gol a qualsiasi latitudine. Cristiano Junior, 24 anni, attaccante è morto ieri a Bangalore, nel Sud del paese mentre la sua squadra, il Dempo, affrontava il Mohun Bagan nella finale della Federation Cup, un torneo riservato ai migliori club indiani. Cristiano Junior aveva appena realizzato il secondo gol della gara quando si è accasciato al suolo privo di sensi. Immediatamente trasferito in

India, finale di Federation Cup Un collasso fulmina Cristiano

ospedale, dopo un tentativo di rianimazione sul posto (nella foto), il giocatore è morto senza mai riprendere conoscenza.

L'episodio riporta alla memoria altre tragiche morti avvenute sul campo da gioco. Tra le più recenti

ti quella del centrocampista ungherese Miklos Feher, (diciotto volte nazionale del suo Paese) morto la scorsa primavera nei minuti finali dell'incontro vinto 1-0 dalla sua squadra in casa del Vitoria Guimaraes per un non meglio precisato arresto cardiaco. Un anno prima, nell'estate del 2003, perdeva la vita Marc Vivien Foe, centrocampista del Camerun morto, sempre per "arresto cardiaco" sul prato dello stadio di Lione a un quarto d'ora dal termine della semifinale di Confederations cup che la sua nazionale stava contendendo alla Colombia.

gliuca s'avventa su Maresca, mentre il centrocampista è intervistato da Sky quale migliore in campo (riconoscimento sacrosanto): «Guarda che il gol è di Riganò». L'esterno del Bologna Sussi contribuisce a infittire il mistero: «La punizione di Maresca è stata deviata da Fantini di testa. Poi la palla è stata spinta in porta da Riganò, in netto fuorigioco». Arriva Riganò in sala stampa, e fa il predatore: «Non mi permetterei mai di esultare e rivendicare un gol che non è mio. In porta ce l'ho messa io». Tre minuti e arriva Maresca: «Se le immagini non chiariscono, il gol me lo tengo io, altrimenti lo do a Christian, che fa

il centravanti e gli serve per il morale». Arriva Buso e ammette che della cosa non gliene frega niente, «qui servivano tre punti, il Bologna con il suo possesso palla ci ha complicato la partita, ma nel secondo tempo siamo stati più aggressivi», spiega, tenendosi lo schietto del viso fra le grandi mani, nella figura più patita che si ricordi nel mondo del calcio.

Non è stato un gran derby, dopo il vantaggio non è cambiato granché, il Bologna è tornato avanti ma senza tirare, Fantini ha continuato a correre e a sbagliare. La Fiorentina è meno corale e precisa di un mese fa, ma trova punti che la riportano in zone nobi-

li. Il Bologna resta sul fondo, fa una gran fatica per costruire il niente e non ha la tranquillità per cavarsela in trasferta, dove subisce gol da gennaio, ogni volta. Più del quarto d'ora finale di Tare deve sperare nel rientro di Cipriani dalla squalifica, ma non sono prospettive da urlo. E domenica c'è Bologna - Juventus, con l'arbitro De Santis che è venuto a fare il lavoro sporco, ammonendo i due difensori diffidati dei rossoblu, Nastase e Petrucci, per un fallo veniale e per proteste. «Non parlo degli arbitri», ripete a fine gara Mazzone, e lo dice per giustificare l'eccezione: «De Santis non mi è piaciuto. In tante

case, qua e là, ha sbagliato, ha punito cosa gli pare». Con Torrisi e Juarez infortunati, contro i bianconeri Mazzone sarà senza difesa, l'ennesima emergenza: «Ce so' abituato».

Ci sarà Mourad Meghni, il nuovo Zidane, ammirato anche al Franchi. Si muove in finte e controfinte, tocca il pallone con un garbo da fuoriclasse, vede il gioco corto e lungo anche se tende ad evitare l'affondo. Vent'anni, c'è il talento, in Meghni, e c'è anche un curioso indizio che certifica la successione: il principio di calvizie proprio sulla nuca. Se diventerà la chierica di Zidane, si vedrà.

Udinese-Siena

Di Natale, un guizzo Friulani sempre terzi

Marzio Cencioni

UDINE Una manciata di palle gol su entrambi i fronti, ma alla fine festeggia l'Udinese e piange il Siena, perché l'unico a buttare la palla in rete è Di Natale, mentre tra i bianconeri toscani Tore André Flo trova solo il palo. Friulani insomma sempre più terzi, Siena sempre più in zona retrocessione, malgrado il buon ritorno di Taddei. Partono meglio gli ospiti, con Taddei che tiene basso Jankulovski e il movimento di Pecchia e Chiesa a confondere Sensini e compagni. I friulani ci mettono qualche minuto a entrare in partita, ma quando lo fanno sono dolori. Quello che impressiona è il movimento corale e l'intercambiabilità degli uomini di Spalletti. Tutti attaccano e tutti difendono, non solo in senso figurato. Inquinta fa lo stopper sui calci piazzati avversari, poi dà la solita profondità in attacco; Jankulovski e Pinzi sulle fasce si sdoppiano in copertura e in fase di ripartenza, complici i perfetti sincronismi con Di Michele e Di Natale, che aprono loro lo spazio per gli inserimenti.

Come a Livorno una settimana fa, il limite dei padroni di casa è quello di non concretizzare l'enorme numero di occasioni messe assieme. Il Siena infatti dopo una discreta mezzora si affloscia malamente e nell'ultimo quarto d'ora Fortin deve salvare il risultato almeno cinque volte. Anche la mossa di Simoni di spostare Taddei a sinistra, con Falsini che scala in difesa e Nicola centrocampista di destra non sortisce effetti. Un dolorino muscolare induce Spalletti a togliere dorso 5' della ripresa Di Natale per inserire Mauri. L'Udinese passa così al 3-5-2, ma paradossalmente inizierà a soffrire proprio quando la superiorità a centrocampo dovrebbe darle tranquillità. Col passare dei minuti, infatti, Simoni trasforma il Siena in una sorta di Real Madrid. Entra prima Flo per Taddei e il norvegese timbra subito un palo pieno su invito di Chiesa, ora libero di svariare su tutto il fronte. Mentre perdono lucidità Muntari e Pizarro, perfetti nel primo tempo nel dettare i tempi delle ripartenze, crescono a vista d'occhio Pecchia e Vergassola. Gli innesti di Carparelli e Serafini portano di fatto a un 4-2-4 che prende d'assalto l'area di De Sanctis. Ecco che nell'ultimo quarto d'ora la gara sale decisamente di tono: occasione clamorosa di qua, gol mangiato di là. Nella battaglia si esaltano i due portieri e i leader delle rispettive difese, Sensini e Argilli. A decidere resta il gol da opportunista puro di Di Natale che regala all'Udinese la conferma nei quartieri alti.

ieri sera

Proprio qui trent'anni fa

Marco Fiorletta

Pigino che eroe

Su otto partite di serie A quattro terminano 0-0, realizzati solo 10 gol di cui 4 a Varese (3-1 all'Ascoli). La giornata calcistica viene sintetizzata dal titolo «Troppi gli 0-0», «Alla sconsolante prestazione delle "grandi" fa riscontro solo la Lazio che batte il Bologna». Ancora più esplicito il titolo che si riferisce al derby della Mole. Bianconeri e granata «All'insegna del "primo non perdere"». Nel dopo partita Altafini definisce la stracittadina come «Il derby dell'amicizia». Parola, allenatore della Juventus, dà una lettura tutta particolare della gara nelle parole raccolte nello spogliatoio del nostro **Nello Paci**: «Carletto Parola è commosso come un vitello per la grinta (non la cattiveria) con la quale i difensori del Torino hanno evitato alla Juventus di tirare in porta, sapendo che avevano una recluta tra i pali: "Immaginavo lo stato d'animo di quel portiere, tifoso del Torino, chiamato a difendere per la prima volta la rete granata e contro la Juventus. Bisogna aver giocato un derby ed essere stato tifoso per capire queste cose...». Giovan Battista Fabbri, mister del Torino, spende parole d'elogio per «la recluta



Pigino. Antonio Pigino (nella figurina dell'album Panini 1974-75), già vice di Camollese, sempre al Torino, ed attualmente coordinatore tecnico del settore giovanile granata, nasce a Torino nel 1951 e dal 1969 al 1973 gioca in serie D. Nel '73-'74 torna a Torino senza mai giocare, esordisce nella stagione '74-'75 e disputa sei partite subendo 5 gol. Nel 1975-76 giocherà con la Sambenedettese. La Lazio dà evidenti segni di ripresa dopo la sconfitta nel derby e batte 1-0 il Bologna (rete di Franzoni subentrato a Nanni). Una Roma da contropiede coglie la vittoria, seconda consecutiva, sul campo del Cagliari grazie a Morini e De Sisti. Emerge tra i bomber della serie B Roberto Pruzzo del Genoa, futuro centravanti Roma, che con sei gol guida la classifica dei cannonieri.

Sulle nevi della Val d'Aosta la libera vede vittorioso Franz Klammer e il trionfo degli austriaci che piazzano 6 atleti nei primi 10. I colori italiani vengono difesi da Gustav Thoeni sesto e da «deludente» Plank solo undicesimo. Nella classifica di Coppa del Mondo guida Klammer davanti a Piero Gros e Werner Grissmann. Thoeni è 10°. Nella graduatoria a squadre guida l'Austria con 162 punti davanti alla Rft (Germania Ovest) a 46 punti e all'Italia con 39.

PALERMO	1
ATALANTA	0
PALERMO: Guardalben; Zaccardo, Biava, Barzagli, Grosso; Barone, Corini; Mutarelli, Brienza (24' st Farias), Santana (45' st Morrone); Toni. (1 Santoni, 6 Terlizzi, 19 M. Gonzalez, 20 Raimondi, 46 Gasbarroni).	
ATALANTA: Taibi; Innocenti (31' st Gautieri), Sala, Natali, Bellini (41' st Pjà); D. Zenoni, Bernardini, Mingazzini, Lazzeri; Montolivo (41' st Comandini); Budan (27 Calderoni, 3 Gonnella, 15 Morosini, 78 Saudati).	
ARBITRO: Rizzoli	
RETI: nel pt, 44' Brienza.	
NOTE: ammoniti: D. Zenoni, Biava e Innocenti	

REGGINA	1
BRESCIA	3
REGGINA: Soviero, Franceschini, De Rosa, Zamboni, Mezzo (22' st Tedesco), Paredes, Mozart, Balestri, Nakamura (6' st Borriello), Colucci (44' st Dionigi), Bonazzoli (1 Pavarini, 4 Piccolo, 23 Esteves, 11 Ganci).	
BRESCIA: Castellazzi, Martinez, Di Biagio, Mareco, Stankevicius, Schopp (1' st Zoboli), Guana, Milanetto (37' st Domizzi), Dallamano, Sculli (37' st Adani), Caracciolo. (22 Agliardi, 11 Del Nero, 15 Zambelli, 31 Nigaard).	
ARBITRO: Racialbuto	
RETI: nel pt 19' Stankevicius, 39' Martinez, nel st 30' Zamboni, 39' Caracciolo.	
NOTE: ammoniti: Milanetto e Tedesco	

UDINESE	1
SIENA	0
UDINESE: De Sanctis, Bertotto, Sensini, Felipe (12' st Cribari), Pinzi, Pizarro, Muntari, Jankulovski, Di Michele (41' st Belleri), Iaquina, Di Natale (5' st Mauri) (24 Handanovic, 22 Alberto, 84 Goitom, 11 Fava).	
SIENA: Fortin, Cirillo, Argilli, Portanova, Nicola (34' st Serafini), Taddei (15' st Flo), Di Donato (26' st Carparelli), Vergassola, Falsini, Pecchia, Chiesa (13 Zancopè, 18 Foglio, 11 Mene-gazzo, 65 Esposito).	
ARBITRO: Rosetti	
RETI: nel pt 16' Di Natale.	
NOTE: espulsi; 47' st Pinzi per doppia ammonizione; ammoniti: Di Michele, Pinzi, Di Donato e De Sanctis	

ROMA	1
SAMPDORIA	1
ROMA: Pelizzoli; Panucci, Dellas, Ferrari, Cuffrè (45' st Candela); Mancini, Perrotta, Aquilani, D'Agostino (13' st Corvia); Totti, Montella	
SAMPDORIA: Antonoli; Zenoni, Falcone, Castellini, Pisano; Diana (16' st Edusei), Volpi, Palombo, Tonetto (30' st Pagano); Flachi, Bazzani (40' st Rossini)	
ARBITRO: Tombolini	
RETI: nel st 36' Pagano, 39' Totti (rigore)	
NOTE: ammoniti Totti, D'Agostino, Zenoni, Perrotta e Pagano	